

Una balena per bere

Episodio 8 di Ciacole contemporanee, Radio Ca' Foscari

Al centro dell'ultima puntata di questa stagione sta un oggetto emblematico per noi cafoscarinè: la borraccia Ca' Foscari! A fare quattro ciacole con Giulia e Ilaria c'è nientepopodimeno che l'ideatore della grafica, Lucio Schiavon!



Trascrizione episodio

Ilaria: Mia cara Giulia, siamo già arrivate all'ultima puntata di questa stagione di Ciacole contemporanee.

Giulia: Ciao Ilaria! Sì sì. Per questa ciacola direi però di starcene un po' tranquille perché l'ultima volta ci siamo perfino perse...

I.: Esatto! Oggi, così per finire, farei un brindisi. Solita acqua e menta?

G.: Ci sta! Dove andiamo?

I.: No no, oggi tutto in casa! Te l'ho preparata io con la ricetta ufficiale di mia nonna.

G.: No, va beh, grazie! Ma poi che coerenza, con la borraccia brandizzata Ca' Foscari! Se volete anche voi la vostra borraccia Ca' Foscari, la trovate al Ca' Foscari Shop in sede centrale.

I.: E certo! La porto sempre con me, perché sai, se usi le bottigliette di plastica vanno a finire in laguna, con tutte le conseguenze sulla fauna e l'ambiente lagunare—

G.: No, Ilaria, ti prego... Queste sono ciacole, non *pipponi!* Che poi è esattamente quello che ha cercato di evitare l'artista che l'ha disegnata.

I.: Va bene, hai ragione. Allora facciamocelo raccontare da lui!

G.: Ottima idea! Salutiamo e ringraziamo quindi il nostro ospite della puntata di oggi, Lucio Schiavon!

Lucio Schiavon: Ciao e grazie a voi per questa opportunità. Mi chiamo Lucio Schiavoni e sono un illustratore.

I.: Allora Lucio, ci devi perdonare ma siamo curiose di saperne di più riguardo alla tua vita professionale, in quanto gli ospiti delle puntate precedenti hanno sempre seguito una formazione standard da architetti. Tu invece come sei diventato un illustratore?

L. S.: Eh beh, è una bella domanda, perché poi l'illustratore non è stato un ingaggio, no? Una cosa che salta fuori, quindi chi lo sa, boh. Non lo so dire... Posso dirti la data in cui ho fatto la partita IVA, quindi quella almeno più di 10 anni! Sicuramente più di 10, anzi...

G.: Però, diciamo, il disegno è sempre stata la tua passione?

L. S.: Ma sì, un po' la storia dell'infanzia di tutti quanti gli artisti, illustratori, musicisti... Però è stata una scelta poco romantica. Ho cominciato a lavorare al McDonald, lavoravo al Tronchetto, ho fatto lavori, e nel tempo libero continuavo a disegnare, insomma. Quindi ritengo di fare un lavoro artistico ma di avere un lavoro abbastanza umile, non lo ritengo un lavoro privilegiato. Lo so, me ne rendo conto, perché comunque comunichi te stesso, ci sono molte cose positive, però bisogna ogni tanto anche guardare il lato realista delle cose.

I.: E oltre alle illustrazioni trovi anche altri mezzi per esprimerti?

L. S.: Ma guarda, in questo periodo proprio sto dipingendo un sacco. Arrivo da un periodo molto lungo di commissioni, di cose, ed ho bisogno di tirar fuori quello che voglio dire. Il mestiere dell'illustratore è un po' come il sarto, no? Quando qualcuno ti chiede qualcosa - me lo stringi, me lo allarghi - tu hai sempre comunque una richiesta. Probabilmente la pittura - che è quella che avevo cominciato quando ho studiato all'accademia, volevo fare pittura - è quella parte che non ho mai sviluppato negli anni, forse perché ho rispettato e rispetto così tanto la pittura che non mi sono mai sentito libero di provare, di fare. Però in questo ultimo anno, più o meno, sto lavorando anche su cose molto grandi, mi sono liberato del peso del fare in piccolo...

G.: In che modo sei entrato a far parte del progetto della borraccia di Ca' Foscari Sostenibile?

L. S.: Sono stato contattato tramite passaparola, quindi c'era questa opportunità di raccontare la sostenibilità, il discorso di Ca' Foscari sensibile all'uso della bottiglietta di plastica, e quindi c'era questa necessità di inventare qualcosa di diverso dalle solite borracce. Diciamo che un po' Ca' Foscari ha fatto da scuola, secondo me.

I.: E qual è stata l'idea di partenza che ha poi guidato il processo creativo?

L. S.: Si doveva un po' comunicare la città, e quindi ci siamo inventati questa specie di storytelling dove ci fosse nascosta una balena sott'acqua a Venezia. Dove c'è l'ignoto si può anche immaginare di avere qualcosa di incredibile, no? Quindi ci siamo un po' raccontati questa storia dove non buttare in acqua le bottigliette di plastica, dove non buttare in acqua le sigarette, dove non buttare in acqua l'immondizia, che i veneziani hanno un po' questo vizio... E quindi dire "okay, sì, c'è l'acqua, ma c'è anche una forma di vita incredibile che vive sotto ai nostri piedi".

G.: Oltre alla balena ci sono poi una serie di altri personaggi interessanti, no?

L. S.: Sì sì, abbiamo fatto un misto, perché poi abbiamo messo un ciclista se non sbaglio, mi ricordo c'era una donna africana... Per fare un po' ritornare il fatto che l'università porta l'estero qui, e da qui appunto gli studenti vanno in altre parti del mondo. Quindi la bellezza è appunto nello scambio, questa cosa dello scambio dell'università secondo me è una cosa importante, e poi è un valore che ha Venezia e che Venezia ha avuto nella storia, il fatto che comunque è una città estremamente aperta allo straniero e ogni tanto forse se lo dimentica. E l'immagine non fa altro che riassumere questo concetto così, anche forse un po' visionario, però ho visto che è piaciuto un po' subito a tutti, quindi sì, è stato abbastanza un successo, ecco.

G.: Immagino che nel tuo lavoro, nonostante sia ampiamente creativo, ci siano però delle fasi da seguire. Quanto ti dedichi ad ognuna di esse?

L. S.: Dipende. Dipende tantissimo dal cliente, dipende dalla sensibilità: per esempio con la

borraccia è stato tutto estremamente facile, ho fatto un paio di proposte anche di prova dei colori così, e abbiamo visto che andava bene quella più colorata, avevo fatto anche delle proposte in bianco e nero. Cioè, il cliente è parte importante del progetto, non è assente, è con te. Un po' come diceva Milton Glaser: "il tuo cliente sei tu". Si cerca sempre uno che abbia le tue stesse attitudini, le tue stesse insomma, quindi per me è stato un lavoro molto semplice.

I.: Allora, se è andato tutto bene, vogliamo adesso sapere qual è stato il momento più critico che hai dovuto affrontare.

L. S.: La difficoltà più grande è stata il fare l'elaborato, perché è difficilissimo lavorare sul tondo cercando di dare un senso a tutto quanto. C'erano anche dei grossi problemi di stampa, non era semplicissimo stamparlo, quindi c'erano delle aree di stampa molto limitate. Però nonostante tutte queste difficoltà, insomma, è venuto fuori un bel progetto.

G.: Ma adesso toglici una curiosità: ci dici qual è l'aspetto che più ti piace del tuo lavoro?

L. S.: La parte più bella del mio lavoro è che lavoro veramente con chiunque, ti chiede la piccola azienda piuttosto che enti culturali, o grandi aziende, grandi multinazionali che ti chiedono lavori.

I.: Ci sembra di capire che con questo progetto hai toccato tre tematiche principali. Abbiamo parlato dell'ambiente e dell'università, non ci rimane che affrontare l'ultimo tema: Venezia, che è anche la tua città. Che rapporto hai con Venezia?

L. S.: Mah, stretto... Nel senso che ogni tanto mi sta stretto! Mi scuso per questo gioco di parole, ma mi è successo più volte di dirlo. A volte il concetto di "veneziano" mi dà una specie di aggettivo qualificativo al posto di un moto a luogo, no? Nel senso, mi dà il fatto che sono veneziano un valore in più, perché ho questo pedigree, che è solo questa data di nascita dentro a un comune. Questa cosa un po' me la sono giocata, però un po' mi pesa, perché secondo me il mio lavoro è universale, nel senso, cerco di essere universale. È ovvio che ho dei valori che sono imprescindibili, come appunto la mia partecipazione a questa città, però secondo me si può andare oltre. Il veneziano, nel senso più ampio del termine, è un po' chiuso nella sua città: pensiamo che si viva nella città più bella del mondo e invece il mondo è estremamente pieno e vario di meraviglie. Però abbiamo questa presunzione, no? Dove tutto quanto gira qui.

G.: In che modo questo discorso influisce sul tuo lavoro?

L. S.: Il lavoro interno, diciamo di città, mi chiedono sempre le stesse cose. È lo stereotipo nello stereotipo! Non sento mai uno che mi chiede qualcosa magari legato alla profondità della città, il buio, tante tematiche che in verità ci sono, ci sarebbero. Soprattutto l'acqua, l'ignoto. C'è sempre questa richiesta della Venezia bella, la Venezia colorata, della Venezia positiva. Ed è sintomo della città, no? Il fatto che qui bisogna che sia tutto bello. Quando vai a scardinare qualcosa è un po' più faticoso. E quindi quando faccio lavori esterni è un po' un fardello che mi tolgo, è una cosa positiva per me, il fatto che riesco a lavorare con altri enti esterni alla città dove ho carta bianca, nel senso che parto da zero, non ho un background dove devo rappresentare per forza qualcosa che io conosco già.

I.: Ma il tuo studio è a Venezia?

L. S.: No, il mio studio è a Mestre, quindi si parla sempre del *dark side of the Venice*. Io sono proprio nella zona più *dark*, quindi sotto ho i tossicodipendenti e gli spacciatori, quindi quando mi fanno questo discorso su Venezia poetica mi faccio delle gran risate. Però alla fine appunto, Mestre comunque fa parte dell'altro lato della medaglia che è così: a Venezia

non c'è il lato B, no? C'è sempre da mostrare il lato più bello. Se ci pensate bene non ci sono poveri a Venezia, la classe medio-bassa non esiste, e quindi la divisione della città è ben nota, è ben definita. C'è una parte al di là dell'acqua e una parte al di qua dell'acqua, e quest'idea è una storia che va sempre raccontata.

G.: Ringraziamo Lucio Schiavon!

L. S.: Grazie a voi, grazie a voi.

G.: Ilaria che dire, abbiamo portato a casa anche questa seconda stagione di Ciacole contemporanee!

I.: Eh sì, Giulia! Ottimo lavoro. Grazie per essere stata la mia fedele compagna di acqua e menta e ciacole!

G.: Grazie a te! E grazie a chi ci ha ascoltato. Vi ricordiamo che i tour non si fermano, e che potete venire a visitare le sedi di Ca' Foscari ogni sabato mattina.

G. & I.: Ciao!